

**Claudio Mazza**

**La forza del silenzio  
in Madre Nazarena**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



**Venerabile Madre  
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

### Quel Silenzio che è “altra” Parola

Ho iniziato a conoscere bene Madre Nazarena Majone dal lontano 1989, anno in cui iniziò il cammino per la sua beatificazione: da allora ho studiato, ho approfondito la figura di questa piccola, grande Figlia del Divino Zelo. E ho tratto la convinzione che la sua intera vita è stata un progetto d'Amore, un ideale di grande bellezza spirituale, anzitutto una bellezza che si fa silenzio, nella semplicità e nell'interiorità, che rende testimonianza di vita.

Ebbene, è proprio della bellezza del silenzio, che intendo parlarvi in questa prefazione al volume che tratta appunto della **forza del silenzio in Madre Nazarena**, perché «il silenzio - come afferma Papa Benedetto XVI - è capace di scavare uno spazio interiore nel profondo di noi stessi, per farvi abitare Dio, affinché l'amore per Lui si radichi nella nostra mente e nel nostro cuore, e animi la nostra vita».

Nella Madre, infatti, attraverso il Silenzio ha preso corpo l'Amore. Quel Silenzio che non è assenza di Parola, ma è “altra” Parola. Per Lei, “stare nella solitudine” fu scelta gioiosa, perché sostenuta dalla Parola che si fa carne. Ed è proprio il silenzio la spia luminosa di una fortezza divenuta in lei un *habitus* quotidiano, un incentivo alla santità. Ancorare a Cristo la sua vita: questa fu la meta che si prefisse Madre Nazarena, perché Lui solo è la via sicura che guida al porto, Lui la verità che illumina i tesori della sapienza, Lui il seminatore della Parola che dà forza e fecondità al nostro essere e al nostro agire.

Quella di Nazarena fu una vita - donata a Dio e alla messe - che si è fatta martirio d'amore consumato nel silenzio e nell'adorazione della Divina Volontà. La Venerabile ha sempre guardato le persone con gli occhi del cuore, è andata incontro ai poveri, ai non amati, a chiunque avesse bisogno con la sensibilità che è propria dell'istinto materno. E tale maternità Nazarena l'ha espressa in particolare nella cura per le suore, le orfane e i poveri. Nel suo cuore hanno trovato casa tutti e, per primo, l'unico amore della sua vita: Gesù.

Nelle pagine che seguono l'Autore ci porta alla scoperta del silenzio come cifra per meglio comprendere la spiritualità di Madre Nazarena. Un silenzio che il Signore riempie con la sua Parola. Nel vangelo di Luca si legge che la Madonna «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (2,51). Un atteggiamento, quello di Maria, che ci fa capire quanto sia importante custodire e meditare ciò che ha valore, e farne memoria nella propria vita. Meditare e custodire nel proprio cuore non significa serbare passivamente le parole, gli eventi, ma approfondirli nel silenzio che si fa preghiera, guardandoli con lo sguardo di Dio, con la luce dello Spirito, per trasformare ciò che si custodisce in uno stile concreto di vita. Come ha saputo fare Madre Nazarena.

E a coronamento di questo libretto ha fatto bene l'Autore a riportare in *Appendice* un ciclo di conferenze che il compianto Padre Cristoforo Bove, relatore della Causa di Beatificazione di Madre Majone, ha svolto sul tema del silenzio che ha contraddistinto la spiritualità di Nazarena nelle varie fasi della sua vita.

SUOR ROSA GRAZIANO  
*Postulatrice*

### Il Signore ama il silenzio

Guardiamo come la natura - gli alberi, i fiori, l'erba - crescono in silenzio; guardiamo le stelle, la luna e il sole, come si muovono in silenzio. C'è un silenzio del cielo prima del temporale, delle foreste prima che si levi il vento, del mare calmo della sera, di quelli che si amano, della nostra mente. Poi c'è un silenzio dell'anima che chiede soltanto di essere ascoltato... Dio è amico del silenzio e non può essere trovato nel rumore e nella irrequietezza.

Molte espressioni della Sacra Scrittura e della letteratura ascetica lo fanno chiaramente intuire. «Per te il silenzio è lode, o Dio...», recita il *Salmo 65,2*. Di silenzio è avvolto il mistero dell'Incarnazione che, con una suggestiva lettura, la Chiesa vede adombrato in un versetto del libro della *Sapienza 18,14-15*: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo si lanciò...» per prendere dimora tra gli uomini. Colui che con la potenza della Parola tutto ha creato, ora con il silenzio dell'umiltà dà inizio all'opera della salvezza, che è una nuova e ancor più mirabile creazione. Il Verbo onnipotente si nasconde nella povertà della carne umana, ma proprio nel suo abbassarsi Dio svela il proprio volto. Il suo nascondimento diventa, paradossalmente, una finestra aperta sull'aldilà, un riverbero del cielo sulla terra. Il Signore tace, ma il suo silenzio è eloquente, perché non è un vuoto, non è un'assenza: è un linguaggio d'intensità d'amore.

S. Annibale<sup>1</sup> così si esprime: “Il santo silenzio è regola essenziale per l’acquisto delle sante virtù... Nel silenzio lo spirito si fortifica (...) Il custode della santa orazione è il silenzio. Nel silenzio Gesù parla alle anime.

Il silenzio è di grande utilità per chi l’osserva: esso riconcentra lo spirito, tiene l’anima alla divina presenza (...) chi si abitua al silenzio, merita che Dio parli soavemente al suo cuore. Ogni anima sia come l’ape che fa in silenzio il proprio miele. Una comunità dove regna il silenzio è una edificazione.

Anche per il grande mistico carmelitano, San Giovanni della Croce, è nel silenzio che l’uomo deve ascoltare la voce del Signore perché «la cosa più necessaria per avanzare nelle vie di Dio è far tacere il proprio desiderio e la propria lingua di fronte alla grandezza di Dio, che preferisce a tutte le parole il silenzio dell’amore». Ci ha lasciato anche una bellissima poesia che colora il silenzio di tante virtù e di apprezzabili atteggiamenti spirituali:

**Il silenzio è mitezza**

quando non rispondi alle offese  
quando non reclami i tuoi diritti,  
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore.

**Il silenzio è misericordia**

quando non riveli le colpe dei fratelli,  
quando perdoni senza indagare il passato,  
quando non condanni, ma intercedi nell’intimo.

---

<sup>1</sup> Cfr T. TEODORO, *Antologia Rogazionista*, Roma 1960, pp. 473. 475 e 932.

### **Il silenzio è pazienza**

quando soffri senza lamentarti,  
quando non cerchi consolazione tra gli uomini  
quando non intervieni, ma attendi  
che il seme germogli lentamente.

### **Il silenzio è umiltà**

quando taci per lasciare emergere i fratelli,  
quando celi nel riserbo i doni di Dio,  
quando lasci che il tuo agire  
venga interpretato male,  
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa.

### **Il silenzio è fede**

quando taci perché è Lui che agisce,  
quando rinunci alle voci del mondo,  
per stare alla sua presenza,  
quando non cerchi comprensione  
perché ti basta sapere di essere amato da Lui.

### **Il silenzio è adorazione**

quando abbracci la Croce  
senza chiedere perché,  
nell'intima certezza  
che questa è l'unica via giusta.

Il primo linguaggio di Dio è, dunque, il silenzio. Madre Teresa di Calcutta, grande santa della carità ma anche maestra di preghiera e di spiritualità, sosteneva quanto fosse «difficile pregare se non si conosce come pregare» e suggeriva che il mezzo ideale per imparare a pregare fosse il silenzio: «Le anime dedite alla preghiera sono anime dedite a un gran silenzio. Non possiamo metterci immediatamente alla presenza di Dio se non facciamo esperienza di un silenzio interiore ed esterno. Perciò dovremo porci come proposito particolare il silenzio della mente, degli occhi e della lingua, perché la cosa più importante non è quel che diciamo, ma quello che Dio dice a noi e attraverso di noi».

Nel suo libro “La forza del silenzio” (*da cui ho tratto ispirazione per il titolo di questo volume*) il cardinale Roberth Sarah, afferma che il silenzio è la condizione essenziale della preghiera, e che la preghiera è imprescindibile per la vita cristiana. Pertanto non ci può essere vita cristiana senza preghiera, e non ci può essere preghiera senza silenzio. Egli spiega che il silenzio precede, prepara e accompagna questo momento privilegiato che è la preghiera, durante la quale accediamo a Dio, permettendogli di parlare con noi faccia a faccia, come faremmo con un amico.

Gesù pregava in silenzio: specialmente di sera, si ritirava in posti solitari e appartati, come il Getsemani (*cfr Luca 6,12; 22,30-41*); e chi dobbiamo imitare, noi cristiani, se non Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore? Anche i santi, che sono il Vangelo fatto vita, sono un buon esempio per noi. È difficile trovare una persona pia che parli molto; al contrario, chi possiede lo spirito di preghiera ama il silenzio. Il silenzio facilita la preghiera e, come dice San Bernardo, permette all'anima di pensare meglio a Dio e alle realtà celesti. Per questa semplice ragione tutti i santi hanno amato ardentemente il silenzio.

La virtù del silenzio non significa, però, che non dobbiamo parlare in assoluto: infatti, c'è «un tempo per tacere e un tempo per parlare» (*Qoelet 3,7*). Facendo riferimento a queste parole, San Gregorio di Nissa afferma che il cristiano che desidera essere santo saprà rimanere in silenzio quando non è necessario parlare e aprirà la bocca quando la necessità lo richiede. San Giovanni Crisostomo formulò questa regola: «Parla solo quando sia più utile parlare che tacere». Sant'Efrem raccomandava: «Parla molto con Dio e poco con gli uomini». San Francesco di Sales consigliava, per evitare di commettere delle mancanze parlan-



do, di mantenere le labbra chiuse, in modo da poter pensare a ciò che diremo quando le apriremo.

\* \* \* \* \*

Perché questo prologo sulla grandezza del silenzio? Per introdurci a parlare della forza del silenzio in Madre Nazarena. Da modesto conoscitore di “cose nazareniane” posso affermare che quanto fin qui scritto si applica perfettamente alla spiritualità della Venerabile Madre. Rileggendo in quest’ottica le numerose testimonianze raccolte nella *Positio super virtutibus* e alcuni passaggi dei suoi scritti si evince che in lei l’*habitus* del silenzio era una connotazione naturale, spontanea e quotidiana. Un silenzio che lei riempiva interamente del suo Sposo celeste: «Non parlo, perché vedo che questa è tua volontà. Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Dagli **SCRITTI DI MADRE NAZARENA**, a cura di Luigi Di Carluccio, Roma 2006, Documento 328. Nelle successive citazioni evidenzierò soltanto il numero del Documento cui si fa riferimento. Per le testimonianze, deposizioni e relazioni, portate a corredo dei vari capitoli, rimando al Compendio della *Positio super virtutibus* **MADRE NAZARENA MAJONE: LA VITA E LE VIRTÙ**, a cura di Claudio Mazza, Libreria Editrice Vaticana 2019.

## *Tacere perché Dio si riveli*

Madre Nazarena ha anticipato quello che oggi, in un mondo rumoroso, fatto di stress, rincorsa affannosa di beni materiali, l'uomo sente come "bisogno forte" dentro la sua anima: stare in silenzio, ascoltare la voce della coscienza che invita a riscoprire la propria interiorità, il senso del proprio cammino. La Venerabile ci insegna che la santità è possibile, è a portata di mano e che il cristiano deve invocarla come un dono, non perché ambizioso di salire sugli altari, ma perché fa bene alla vita, dà senso alle angustie e alle difficoltà del cammino umano.

*«Il Cuore Santissimo di Gesù purifichi la nostra Istituzione e ci santifichi e vi faccia fiorire anime elette, che nel silenzio e nel nascondimento, lo amino da vere innamorate, si delizino d'immolarsi per la sua Gloria e per il bene delle anime e, vere vestali di celeste Verginità, tengano sempre vivo nell'umile Istituto, per accenderlo anche nelle anime, il fuoco ardente della Rogazione Evangelica».*

Documento 49

La Majone, nella sua adesione totale a Cristo, è stata quasi costretta a superare se stessa, ogni suo pensiero, non per rimanere nel silenzio, ma per incontrare una presenza viva. Scriveva Suor Rosa Graziano nel volumetto n. 49 di questa collana (*"Madre Nazarena e il Rogate"*): «La persona umana deve tacere perché Dio si riveli, e Dio che si rivela non è silenzio, ma Parola. Il silenzio prepara la persona all'ascolto... Quindi un silenzio come attenzione, attesa; un silenzio che aspetta qualcu-

no, che si prepara a qualcosa. Attenzione e attesa della Parola... Nazarena avvertiva il bisogno di fare compagnia a Cristo con la preghiera e il silenzio, presupposti necessari di un'azione feconda. Come ha felicemente osservato Giovanni Paolo II, nel suo *Messaggio ai Rogazionisti* (1997), ella «pregava in Dio».

Nell'Apocalisse (8, 1- 2) si parla di una mezz'ora di silenzio che si è fatta nel cielo prima che risuonasse l'ultima Parola della Rivelazione, l'ultima manifestazione di Dio. Un silenzio che sta oltre la Parola. Un silenzio permeato di fede!

*«Per coloro che la facevano soffrire evitava ogni giudizio e si manifestava comprensiva. Aiutava gli altri a non cadere in facili interpretazioni e scusava ogni parola o gesto che non aveva una giusta motivazione. Non si lamentava di coloro che la facevano soffrire ma attendeva in silenzio il tempo della maturazione e se questo non arrivava giustificava il loro atteggiamento nella dimensione di fede».*

Deposizione di Suor Daniela Pilotto

Madre Nazarena ha vissuto la solitudine dell'essere pellegrina, dell'*homo viator*, chiamato ad essere solo di fronte all'Eterno; ha vissuto la solitudine che visse Gesù nell'orto del Getsemani: «Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?» (*Matteo 26, 40*). E proprio in questa solitudine Madre Nazarena ha vissuto l'esodo, ha cercato dignità e ha dato senso alla vita. Ha vissuto sulla croce. La croce, infatti, è il luogo in cui, nel silenzio dell'abbandono, Dio abita la solitudine umana. Non c'è luogo di solitudine più alto che il grido dell'abbandono: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (*Marco 15, 34*). Ecco alcuni brevi pensieri di Madre Nazarena, alcuni dei quali

sono stati apposti, di suo pugno, dietro a immagini-  
nette che omaggiava alle Suore:

*«O anima mia, servi e spera nella misericordia  
del tuo Dio che porgerà rimedio a ogni tua pena».*

*«O buon Gesù, perché la mia preghiera non possa  
essere né timida, né tiepida, né baldanzosa,  
con umile fiducia e ferma speranza, la unisco  
alla vostra che fate a Dio Padre».*

*«Signor mio, propongo: se mi si fa qualche torto  
o mi si dà qualche disgusto, mortificherò lo sdegno,  
mortificherò il risentimento. Mortificherò lo spirito  
di vendetta. Darò torto a me e ragione agli altri.  
Procurerò di contraccambiare in bene».*

Documenti 329, 331, 332

La Madre Majone è andata a Dio per colmare le ferite della sua solitudine, non soltanto per farsi consolare, perché Lui fosse compagno del suo dolore, ma soprattutto per farsi compagna nel Suo dolore. Il cristiano autentico abita nel dolore di Dio, gli sta accanto. Nazarena ha vissuto l'umiltà di quelli che non cercano gli applausi di questo mondo, di quelli che vogliono essere nascosti con Cristo in Dio; ha abitato nella solitudine di Dio come luogo dell'Amore. Ha vissuto la solitudine, non svuotandola della sua tragicità, ma accettandola perché abitata dall'amore.

*«La si vedeva puntuale alla vita comune,  
modesta, silenziosa e soprattutto umile, mansue-  
ta e semplice. Sempre sorridente. Non si notava  
nulla in lei che non rispecchiasse povertà ed u-  
miltà. Cofondatrice e Prima Superiora Genera-  
le, viveva come l'ultima delle Suore, sia nel vitto  
che nel vestito... La si vedeva tutta raccolta,  
compenetrata, aveva un'espressione del viso  
soave e i suoi occhi si velavano di lagrime. Si sen-  
tiva che in Lei era Gesù che parlava e che quello*

*che diceva lo aveva attinto nell'intimità con Dio, nella meditazione e nella Comunione. Io ne rimanevo commossa, e a mia volta piangevo».*

Testimonianza di Suor Olimpia Basso

Tutto questo è contemplazione. Infatti, contemplativa è la vita di chi si lascia lavorare, abitare dal soffio dello Spirito nell'agonia e nella pace del Venerdì Santo e della Domenica di Pasqua. Contemplazione è questo essere nella solitudine per diventare amore ed essere nell'amore per imparare ad essere soli. Nella contemplazione la solitudine abita la comunione e la comunione abita la solitudine. Vita contemplativa, come vita secondo lo Spirito di Dio; ed è in questa solitudine, abitata dallo Spirito di Dio, che noi facciamo compagnia a Dio nel suo dolore. Lo Spirito ci porta a vivere e a donare con amore (cfr *Giovanni 15,13*). Amare è entrare nella estrema solitudine per donarsi all'altro nella comunione. Ama veramente non chi fugge la solitudine, chi la riempie del chiasso delle parole, ma chi accetta il prezzo dell'Amore fino a pagarlo con la suprema solitudine del dono di sé.

*«Benedite le nostre opere di Carità e di Ze-  
lo: siateci guida nella fedele osservanza della  
Santa Regola, e fateci conoscere la sublimità  
della vita interiore, fatta di silenzio, di racco-  
glimento, di sacrificio e di abbandono alla San-  
ta Volontà di Dio, che è il segreto della vera san-  
tità e della più alta perfezione».*

Documento 409

## *La preghiera nel silenzio dell'attesa*

Nella preghiera è Dio che opera e noi siamo solo dei “poveri” dinanzi al suo mistero per lasciarci amare da Lui. In questo senso la preghiera è silenzio nell’attesa di lasciarsi inondare dalla divina presenza del Padre e ciò richiede tempo. «Dio ha tempo per l’uomo», diceva Karl Barth e questo è il mistero del suo Amore, «la nostra risposta – scrive Madre Diodata Guerrera nel volumetto n. 30 di questa collana (*“Madre Majone e il suo cammino ascetico”*) - è che noi dobbiamo avere tempo per il Signore lasciandoci amare nel silenzio, nella docilità, nella perseveranza, nella fedeltà. Allora la preghiera è un’alleanza di fedeltà che non si fonda sull’entusiasmo del momento, sulla emotività che passa, ma sulla scelta coraggiosa e forte di stare alla presenza del Signore, di sopportare, a volte, anche il suo silenzio poiché Dio parla quando e come a Lui piace.

*«Figliole Carissime in Gesù, io prego sempre per Voi specie nei momenti silenziosi della S. Comunione e non manco di deporre ogni giorno sul Costato di Gesù dei variopinti fiorellini per le mie figlie lontane che dicono al caro Signore tante cose belle e che profumano solo d’Eternità e di assoluto disprezzo dei beni futili di quaggiù».*

Documento 197

Pregando, Madre Nazarena impara a guardare Dio-Padre con la coscienza filiale del Cristo, paga di dirGli continuamente “grazie”. Madre Nazarena conosce bene questa pedagogia di Dio e ha dato a Dio i tempi lunghi di silenzio e di attesa; le sue

giornate, sempre cariche di impegni ma ricche di presenza di Dio, si prolungavano nelle ore di adorazione notturna e, a questo proposito, sono numerose le testimonianze delle sorelle che alzandosi alle prime ore del mattino per lavorare al panificio, passavano dalla cappella per un saluto a Gesù Sacramentato e trovavano la Madre assorta in profonda contemplazione tanto da far intuire che già si trovava in preghiera da lungo tempo. Pregare è restare in attesa di accogliere il calore, la tenerezza del Cuore di Dio che versa su di noi nella pura gratuità del suo Amore.

*«La Madre esercitò la forza in grado eroico. Tutto sopportò con animo gioioso, donando pace e perdono a quanti la facevano soffrire, in qualsiasi modo. Sopportò inoltre le malattie, le sofferenze di spirito, le calunnie. Tutto accettò nel silenzio della preghiera, nell'abbandono in Dio, aderendo fedelmente e gioiosamente alla sua volontà».*

Testimonianza di Suor Alvina Manicone

*«Durante una lunga interminabile fila di giorni, quest'anima eletta continuò silenziosamente a santificarsi nell'osservanza di un quotidiano dovere».*

Deposizione di Padre Francesco Campanale

*«Madre Nazarena soffriva nello spirito: l'ho vista umiliata tante volte dalla Madre Generale per delle inezie. Lei non reagiva mai: la sua risposta era un amabile sorriso e il silenzio».*

Testimonianza di Suor Michela Cutrupi

E sono proprio il *silenzio* e l'*amabile sorriso* la spia luminosa di una forza divenuta in Madre Nazarena un *habitus* quotidiano, un incentivo alla santità:

*«Della virtù del silenzio esercitata da lei in modo eroico ben ci parlò in una conferenza*

*sull'umiltà il Padre Gaetano Leotta, il quale a nostro conforto ci diceva che i Santi si conoscono pure su questa terra e metteva davanti al nostro sguardo per imitarlo l'esempio luminoso della Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo, la quale ad esempio di Gesù aveva saputo sopportare tutte le calunnie senza lamentarsi o scusarsi e che per prima aveva rivolto il suo atto di sudditanza alla nuova Generale, prostrandosi per terra e baciandole la mano».*

Testimonianza di Madre Mirabella  
di S. Giuseppe delle Suore del Buon Pastore

*«Di tutte le sue sofferenze non fece mai trapelare nulla nella Comunità, nascondeva tutto sotto il più dolce sorriso. La sua unione col Cristo Crocifisso era talmente profonda che la sua sete di soffrire non era mai paga, perché aveva capito bene che senza Venerdì Santo, non c'è la gloria della Resurrezione».*

Relazione di Suor Sistina Irrera

*«Noi suore più giovani cercavamo di incontrare la Madre Nazarena quando si recava in cappella a pregare dove passava le sue ore. Era sempre serena e sorridente. Ci accoglieva con la sua maestà di donna veneranda e saggia, come una mamma effondeva tutto il suo amore nelle nostre anime. Il suo volto si illuminava e un sorriso celestiale proveniva dalle sue labbra... Nulla infatti le ripugnava di più che mostrare severità; la sua caratteristica più saliente era la dolcezza materna, l'indulgenza piena di comprensione».*

Testimonianza di Suor Ilaria De Luca

*«La Reverenda Madre Nazarena, nostra vera Madre spirituale, viveva della vita del nostro spirito. Faceva sue le nostre pene e i nostri dolori, e precisamente come dichiara Suor Geltrude, più volte, quando andavamo a confidarle i nostri mali, se ne stava in silenzio; ci guardava con gli occhi pietosi, e non ci consigliava nessun*



*rimedio. Conoscevamo che s'immedesima dei nostri mali, e chissà in quel momento come si umiliava dentro di sé, e che preghiera fervente innalzava al Signore... Era tutta di tutte; ad ognuna usava il dovuto riguardo, non faceva nessuna distinzione, in ogni creatura vedeva Dio».*

Archivio della Casa Generalizia  
delle Figlie del Divino Zelo,  
Roma, Q3: CP, V, pp. 221-222.

Il silenzio della Madre rimandava a dialoghi più persuasivi con lo Spirito che solo può illuminare, plasmare e creare. La sua era, dunque, una *pedagogia sapienziale* nella quale si poteva fare a meno delle parole umane.

## *Stare nella solitudine...*

Il giorno stesso che giunse a Roma, destinata a restarvi fino alla morte in condizione di grande sofferenza, Madre Nazarena traccia il programma dei suoi giorni. Intravede un cammino tutto rivolto all'interiorità, un viaggio nel suo universo spirituale. Non ci sono compagnie, oltre quella del suo Signore. Nonostante il peso dolente delle parole, in esse si insinua un pensiero positivo, che rende godibile anche la solitudine. Nazarena afferma che, per grazia di Dio, è disposta a rinunciare a tutto. In nome di chi e di che cosa? Se lo vuole la Santa Obbedienza. E sappiamo che per lei è tutto, perché quell'Obbedienza è un astratto che sta per il concreto suo Sposo che le farà compagnia sempre. La solitudine va mano nella mano con il silenzio. Solitudine e silenzio sono spazi privilegiati della preghiera. La Madre sarà sempre più preghiera vivente. La sua solitudine non è fuga né isolamento. È il momento per stare sola con il solo Dio.

*«Stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita senza vedere nessuno, anche se venissero i parenti. A tutto, per grazia di Dio, mi sento di rinunciare, anche se venissero le Suore delle nostre Case. Tutto ciò, se la Santa Obbedienza lo vuole».*

Documento 224

Accetta la solitudine, che non è l'isolamento e che dunque non chiude il varco al colloquio con Dio. Altra volta pone il silenzio a guardia della sua anima. Nelle prove della vita, Madre Nazarena segue il percorso spirituale del sacrificio-rinunzia, ma solo come pedepeduto a un'altra meta, che

è quella, in positivo, dell'amore. La sua decisione di *“Stare nella solitudine”* è dunque il risultato di un dono della Santa Obbedienza e appare come una ricerca di silenzio nel quale spazio e tempo devono parlare solo di Dio, devono invitare alla preghiera.

*«La solitudine, l'isolamento in cui fu tenuta negli ultimi anni, la distaccata freddezza della Superiora Generale verso di lei, l'ordine dato alle suore di lasciarla sola, le cose della Congregazione, che aveva visto nascere, che non andavano bene: ecco le fonti delle sofferenze intime, ma silenziose di Madre Nazarena».*

Deposizione di Padre Francesco Campanale

*«Aveva un forte senso riparatorio: soffrire e offrire per riparare i peccati. Nell'ultimo periodo nella sua vita ho sentito dire che soffrì molto. Il suo atteggiamento è stato sempre quello di una persona serena, sorridente e capace di accettare tutto in silenzio per amore di Gesù».*

Deposizione di Padre Angelo Sardone

Nazarena comprese che Gesù voleva associarla alla sua Passione appena messo piede nel quartiere Avignone di Messina. Fu la fede a sostenerla e a farle vedere il Cristo sofferente nell'estrema miseria di quella povera gente. Chinò il capo e disse il suo *fiat* incondizionato al Signore che le chiedeva «se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Matteo, 16,24*). La sua risposta sarà sempre: «Tutto per Gesù»:

*Tutto per te, cuore sacratissimo di Gesù! o morire!  
Mio Gesù, ti amo, mi do a te per sempre.*

*Tutto per l'amor di Dio,  
tutto per l'amor della SS. Trinità vivente in me!*

Documenti 363, 364

E in unione con Gesù tutto sopportò nella sua vita religiosa, costellata fin dagli inizi da sofferenze fisiche e morali, che poi si accentuarono nell'ultimo scorcio della sua vita. Ma prima di accompagnare Madre Nazarena fino all'ora della morte, sostiamo un poco sotto la sua croce e nel silenzio della sua agonia, osserviamo quale corredo di virtù ella avesse preparato per lo Sposo Celeste che stava per chiamarla. Lasciamola per alcun tempo nel suo letto di dolore, e mentre rassegnata e serena perfeziona la bellezza dell'anima sua, ritorniamo col pensiero agli anni della sua giovinezza lontana e, seguendola passo dopo passo nei settant'anni della sua esistenza, vediamo quali doni ha posto nel baule del suo corredo da Sposa, quali virtù hanno impreziosito il suo viaggio terreno... Poi torneremo vicino al suo letto di morte e la vedremo partire il 25 gennaio 1939, colma di meriti, incontro a Colui che, per poche gioie e molti dolori, si era preparato una Sposa eletta per quel regno dove le tempeste della vita più non giungono, ma l'eterna pace vi abita.

Il ricordo della Madre Nazarena in cielo con lo Sposo Gesù infiamma il cuore delle sue Suore, come testimoniano queste poche righe di una missiva inviata il 16 febbraio 1939 dalla Comunità di Oria alla Madre Ascensione, Superiora Generale:

*«Anche se la dolce figura della nostra amata Madre Nazarena non è più visibile, lei col suo spirito, con la fragranza delle sue virtù, umiltà, silenzio, raccoglimento, amore al sacrificio, aleggia in mezzo a noi per dirci: “Figliuole imitatemi”».*

## Il canto di un'anima

Non stupisce che molti testimoni sostengano che da quella “Colomba senza fiele” (come la chiamava Padre Annibale) emanava il profumo di un'anima candida ripiena di sante virtù. Come ben attesta l'epigrafe in morte di Madre Nazarena:

CANDIDA COME COLOMBA  
PER INNOCENZA E SEMPLICITÀ  
FU LA DONNA FORTE  
CONTRO GLI ASSALTI DEL MALE  
E VISSE D'AMORE PER LE SUE SUORE  
PER LE SUE ORFANELLE  
PER I POVERI E GLI AFFLITTI  
CUI FU ASILO, EMULA DEL FONDATORE.  
IL SUO GRAN CUORE DI MADRE  
TRASSE GLI ULTIMI ANNI  
NASCOSTA NEL SILENZIO  
DELLA PREGHIERA E DEL DOLORE  
SE STESSA OFFRENDO ALL'ALTISSIMO IDDIO  
AL MAGGIOR BENE  
DELL'AMATA CONGREGAZIONE.

L'epigrafe sintetizza quelle che saranno poi, nelle future biografie, le virtù portanti della Madre Nazarena e il suo ruolo nella fondazione e nella storia delle Figlie del Divino Zelo. È la prima Superiora Generale, la Confondatrice e la figlia eletta del Fondatore, riflesso fedele delle sue virtù, colomba d'innocenza e semplicità, che all'occorrenza, soprattutto negli ultimi anni, scende nel silenzio dell'umiliazione, trasfigurata dal fuoco dell'o-

locausto per il “maggior bene dell’amata Congregazione”.

Ma c’è un’altra epigrafe, “Noi due Gesù”, non incisa nel marmo ma nel cuore di Nazarena, dove silenzio e preghiera si fondono in un mirabile canto dell’anima, in cui l’amore per Gesù si prende tutto lo spazio. È lo svuotamento di sé l’elemento che per primo colpisce chi legge. Si avverte subito che il “Noi due Gesù” non stabilisce un rapporto paritario, perché Nazarena è assorbita nell’amore di Lui, nella volontà di Lui, nella sofferenza e morte di Lui. Possiamo anche dirla con San Paolo, che non vive più lei, ma in lei vive Cristo (*cfr Galati 2,20*). Ciò non significa che sia diminuita la sua umanità. Anzi, è diventata più umana nell’umanità di Cristo.

La trasformazione in Dio non comporta una perdita di umanità. Comporta che tutte le esperienze della vita siano innestate nella grazia e quindi potenziate di senso, di crescita, di merito, di gioia. A contatto con Gesù, Nazarena trascende se stessa per ritrovare pienamente se stessa, l’apprezzamento delle cose belle della vita. La sua santità coincide con la sua massima crescita in umanità. Ed è con questo *canto dell’anima*, tratto dagli SCRITTI DI MADRE NAZARENA (doc. 325), che vorrei accomiatarmi dai lettori che mi hanno seguito fin qui.

## **Noi due Gesù**

### ***Viviamo in due Gesù!***

*Troppo la vita è triste e lunga  
e non ha pace il cuore senza di te,  
ma se tu non vuoi Signore che lunga sia,  
non mi lasciar smarrita.*

### ***Preghiamo in due Gesù!***

*La mia preghiera s'infiammerà  
dell'amor tuo Divino,  
non sentirò le asprezze del cammino,  
sopra il tuo cuore riposerò la sera.*

### ***Fatichiamo in due Gesù!***

*Com'è soave lavorare con  
te, sia pur nel pianto. E quanto più il lavor è grave,  
sentir che m'aiuti, o dolce, o Santo!*

### ***Soffriamo in due Gesù!***

*Sulla mia fronte la tua corona  
e sulle spalle voglio la Croce tua,  
berrò le angosce e l'onta  
al calice, Gesù, del tuo cordoglio.*

### ***Amiamo in due Gesù!***

*Dolce mistero è quest'amor  
Che tutto il cuor ci prende,  
ma solo con te, per te, il mio cuor intende.  
Amar chiamasi questo pensiero.*

### ***Moriamo in due Gesù!***

*Sul tuo calvario con te,  
con te morir d'amore,  
e godere in cielo Gesù  
avvolta nel tuo sudario.*

**Silenzio e contemplazione  
nella spiritualità  
di Madre Nazarena Majone**



*«Carissime Sorelle, vorrei leggere insieme a voi la vita di Madre Nazarena Majone per recuperare i ritmi dei suoi silenzi, che la portarono a vertigini contemplative fino a quella carità sfrenata, che è il vertice della contemplazione stessa. Ma occorre andare piano e con rispetto, bisogna guardarla e ascoltarla da vicino, sentirne il respiro, la carezza, i turbamenti di donna, quella piccola donna che il venerato Fondatore additava come una colomba senza fiele, seppure pietra fondamentale del suo edificio fondazionale...».*



È l'incipit di un ciclo di quattro lezioni tenute dal compianto **Padre Cristoforo Bove** (1948-2010), relatore della Causa di Beatificazione di Madre Nazarena Majone, alle giovani Figlie del Divino Zelo nel corso dell'anno carismatico che si è svolto a Roma nel 2003.

Il testo, finora inedito, viene qui proposto quale voce autorevole del percorso spirituale compiuto da Madre Nazarena, nei suoi settant'anni di vita e rivisitato attraverso la prospettiva del silenzio e della contemplazione.

## **La dimensione del silenzio come luogo della riconciliazione**

Quando ci accostiamo a un personaggio, spesso cadiamo nella tentazione di volerlo imitare, di voler riprodurre in noi alcuni suoi tratti specifici, che non ci appartengono; così rischiamo di inseguire vanamente modelli e schemi che ci allontanano da noi stessi, da quel piccolo gomitolino di lana che è la nostra esperienza, già scritta in miniatura nelle tendenze o caratteristiche psico-somatiche del nostro essere diversi dagli altri.

Spesso ci accingiamo a questa operazione dimenticandoci di noi stessi, abbandonando le piccole cose, donateci da Dio, per modellarci su altri schemi; così rischiamo di costruire solo idealmente una nostra fisionomia spirituale, che non ci appartiene: nasce da questo errore di metodo la distanza atroce che constatiamo tra la nostra pochezza e la grandezza ideale che ci proponiamo, osservando i modelli.

Ancora ci inoltriamo sui sentieri della vita spirituale con i nostri mezzi e con aspetti tecnici che non appartengono ai modelli che osserviamo; alcuni esempi pratici servono a chiarire questo momento:

- Leggiamo di Nazarena Majone la vita e le opere con tempi e ritmi affannosi, estranei al silenzio e al lento fluire della sua stessa vita.
- Usiamo la luce elettrica e stiracchiamo la luce solare per appropriarci di un messaggio, che si consumò nei ritmi del sole, quando cioè non esisteva la luce elettrica e quando il tempo aveva altri ritmi e altre cadenze.
- Leggiamo una vita scritta in “parole consunte”, isolata dal vento e dalla pioggia, senza percepire quei profondi silenzi del tempo in cui visse, quando i rumori non erano i nostri e lo spirito era più aderente alle piccole cose del quotidiano.
- Siamo sorpresi dinanzi alla sua carità sfrenata, ma non conosciamo, se non letterariamente, lo straziante ambiente di povertà e miseria in cui visse e operò.

Manca alla nostra esperienza la dimensione del silenzio come luogo della riconciliazione; la nostra, nei confronti di Nazarena Majone, è solo una conversione conoscitiva, letteraria, fattuale!

## **1. Ascoltare il silenzio**

Vi racconto un episodio personale. Prima della mia ordinazione sacerdotale (1976), nell’incertezza e nel frastuono della scelta, trascorsi un lungo periodo in un eremo, solo insieme a un eremita novantenne, che parlava solo greco. Disponevamo di una stanzetta, nella quale dormivamo e pregavamo insieme, con al centro un piccolo tavolino/altare con un po’ di Pane Eucaristico sempre esposto. Le prime settimane furono terribili per l’agitazione e per il tempo che non riuscivo a riempire. Non avevo libri per distrarmi né qualcuno per conversare: assaporai qualcosa che assomiglia all’agonia e alla tempesta. Poi, gradualmente, dinanzi all’Eucarestia, fui sorpreso dal silenzio, che

cominciò a scarnificare ogni più elementare esperienza spirituale e corporale:

- Cominciai a sentire l'aria che respiravo fin nelle profondità di tutto il corpo.
- Cominciai a percepire il ritmo del cuore e del sangue che circolava, a osservare il mio corpo, l'acqua con la quale mi lavavo o che bevevo, ma adesso con più calma, fino a ringraziare il Signore per questo dono.
- Cominciò una lotta furibonda dinanzi al Mistero del Pane, e allora mi accorsi che la mia fede era solo una somma intellettuale di credenze.
- Invocai Dio, che mi liberasse da questa sensazione di morte dolorosa, litigai con il suo Volto fino al sorriso sardonico dinanzi alle verità, che avevano alimentato la mia vita. Caddi in un torpore spirituale e fisico dal quale non riuscivo ad alzarmi.
- Il silenzio mi scuoteva, scarnificava dolorosamente, fino a proiettarmi fuori dal corpo: una esperienza terribile, che durò alcuni mesi! Poi, con la grazia di Dio e l'aiuto del Maestro, entrai nei sentieri del riposo. Vidi tutto più chiaramente, senza fretta. Cominciai ad accorgermi dei piccoli insetti, che invadevano la cella, del sole, dell'aria, del vento, del fruscio degli alberi, del canto degli uccelli: cominciava una sorta di riconciliazione con me stesso e con quanto mi circondava.

Con la grazia del Signore, carissime Sorelle, vorrei inoltrarvi in questa esperienza per leggere meglio, insieme a voi, la vita di Madre Nazarena Majone, per recuperare per voi e per me i ritmi dei suoi silenzi, che la portarono a vertigini contemplative fino a quella carità sfrenata, che è il vertice della contemplazione stessa. Ma occorre andare piano e con rispetto, bisogna guardarla e ascoltarla da vicino, sentirne il respiro, la carezza, i turbamenti di donna, quella piccola donna che il venerato Fondatore additava come una colomba senza fiele, seppure pietra fondamentale del suo edificio fondazionale.

## 2. Un silenzio antico: correva l'anno 1928!

Voi tutte siete a conoscenza dei fatti un po' strani e un po' sconvolgenti accaduti nel Capitolo Generale del 1928 quando, contro ogni previsione e aspettativa, la Majone non solo non venne rieletta Superiora Generale, ma fu anche allontanata da ogni responsabilità gestionale di governo. Conosce anche il clamore e la delusione che avvinse tante Consorelle che, a Taormina in particolare, le riserbarono una accoglienza trionfale!

Ma a monte di tutto ciò scoppia fragorosamente il silenzio della Madre, che si materializza in un atteggiamento di interiore abbandono, di dolorosa percezione del suo corpo ammalato (soffriva di diabete), di un abbandono lucido e tremante nel mistero di Dio!

Noi registriamo questo silenzio, ma esso ha una radice antica, e per capirlo dobbiamo rileggere la vita interiore di Madre Nazarena, perché questo silenzio affonda le radici nella sua connaturale passività spirituale, espressa anche in una fisicità corporale, abituata a declinare da tempo sotto i colpi di una malattia implacabile.

Dobbiamo origliare in queste fenditure della sua vita per capirla, dobbiamo porci in ascolto del suo silenzio interiore per comprendere il suo abbandono senza parole (non il tacere), l'altissima assimilazione del mistero di Dio, che andava compendosi in questi tratti feroci della discutibile temperie umana.

Noi conosciamo molto di Madre Nazarena. Però non siamo ancora entrati nel segreto dei suoi silenzi, di quella continua esperienza di contemplazione, materiata nella carità operosa.

Vi accompagnerò alla ricerca di questi ritmi dello spirito. Cercherò di sorprendervi e di sorprendervi dinanzi all'intimo matrimonio tra il Si-

gnore e questa piccola donna. Cercherò nuovi sentieri, per voi; perché possiate sentirla più amica, più sorella, più Madre e, più ancora, Maestra dello Spirito.

## **I sentieri del silenzio, dalla nascita alla vocazione**

Maria Majone nasce a Graniti (Messina) nel 1869. Un villaggio avvolto nei ritmi silenziosi di una vita rurale intorno e fuori della quale si accalca il rumore sociale e politico che, però, non lo scalfisce:

- Da poco si è realizzata l'Unità d'Italia e in Sicilia continua a spadroneggiare il vento di Giuseppe Garibaldi.
- Nei piccoli centri abbiamo solo l'eco del fenomeno del brigantaggio (1861-1865).
- Maggiore silenzio, nei centri rurali, viene imposto ancora dalla imperante feudalità, ossia il rigido dominio di antichi padroni.
- Il papà di Maria è una guardia campestre nei latifondi del marchese Schirò. Orizzonte di silenzio e di pane amaro!
- Il silenzio dei contadini del sud è denso di rancore per la mancata divisione delle terre; ma dietro c'è un quadro ancora più desolante di silenzio materiale e morale: disoccupazione e analfabetismo. Quest'ultimo tratto interessa anche la Majone. Il silenzio della parola, la scarsa possibilità di incidere nel sociale!

Lo stesso Canonico Annibale Maria Di Francia, nel discorso commemorativo per la morte del cardinale Giuseppe Guarino (1897), parla di desolazione del Regno, alludendo proprio a questo immane silenzio di sapore sociale e morale.

## 1. Graniti e la famiglia Majone

Graniti è «il classico paesetto di campagna dove le poche viuzze non riescono a distruggere il sapore della natura che tutto avvolge con un senso materno». È il primo biografo della Majone, Giuseppe Pesci<sup>3</sup>, a immergerci nel silenzio reale del luogo natale di Maria: poche viuzze... natura... senso materno.

Sull'infanzia della Majone silenzio assoluto: non si hanno notizie, dicono i biografi. Ma questo silenzio può essere diradato ponendo attenzione a qualche tratto familiare, che rappresenta il luogo nel quale si arrotolarono le prime movenze spirituali e si concretizzarono i primi valori:

- In casa Majone si vive con molta semplicità, con numerosi figli intorno al focolare e la giornata viene scandita dal suono delle campane la mattina, a mezzogiorno e al tramonto. Il punto di riferimento è la chiesa.
- «Di lei si è occupata sua mamma che le comunicava il timor di Dio», così testimonia Martina Majone, figlia di Francesco fratello di Maria.
- «Mio suocero diceva che, quando suonava la campana, in qualunque posto si trovasse, lei si inginocchiava e recitava l'Ave Maria», ne dà testimonianza Carmela Restuccia, nipote della Majone.

Argomentando su questi pochi dati il primo biografo, don Pesci, annota: «Doveva trattarsi di

---

<sup>3</sup> Giuseppe Pesci, LA LUCE NASCE AL TRAMONTO, San Giovanni Valdarno 1968.

una di quelle belle famiglie patriarcali, di cui oggi si è perso il seme; dove Dio è il Signore della casa, la Madonna la regina e il peccato sta fuori la porta. Un focolare pieno di pace, intorno al quale alla sera si recita il Santo Rosario e si raccontano episodi della vita dei Santi, mentre gli Angeli Custodi sono indaffarati a chiudere gli occhi ai bimbi e riempire di sogni i loro piccoli cuori».

Il quadro dell'infanzia di Maria è fortemente segnato dal silenzio che i biografi prolungano in una sorta di visibilio religioso; ma bisogna tener presenti alcuni momenti chiave di questo silenzio per capire gli sviluppi della vocazione e della vita della Madre Nazarena:

- Le viuzze, la natura, il senso materno di questa...
- La campana che suona l'Ave Maria e riempie il silenzio di qualcosa di spirituale... Maria che si inginocchia.
- La mamma che le insegna il timor di Dio.
- Dio è il Signore della casa, la Madonna la Regina, gli Angeli Custodi chiudono gli occhi ai bambini e riempiono i loro sogni.

Tutto un mondo di visibilio, che informerà la semplice devozione della Madre Nazarena. Anzi, possiamo aggiungere che, data la scarsa cultura, non si fa fatica a cogliere in questi parametri dell'infanzia la statura spirituale della futura donna e Madre di numerose figlie. Il Santo Rosario, con i connessi di devozione mariana, la presenza percepita dell'Angelo Custode, ma anche tutto il mondo di semplicità spirituale costituiscono i modelli orientativi della pietà di Nazarena Majone.

Sta in questi pochi tratti dell'infanzia tutto il futuro della Majone. Ma sono tratti avvolti nel silenzio risuonante nella sua anima, in quella invincibile semplicità di colomba, che tanto affascina il canonico Di Francia!

## 2. 2. Dal silenzio la vocazione religiosa

A Graniti, il santo parroco coltiva l'Associazione cristiana e Maria entra a far parte delle "Figlie di Maria". I testimoni e i biografi ci narrano del suo aspetto fisico, della sua intelligenza vivace e della sua riservata posizione a ogni proferta di matrimonio. Ma ciò è solo marginale nella vocazione religiosa di Nazarena perché stava maturando proprio nel silenzio quell'incanto della fanciullezza che doveva aprirsi al dono totale. Nell'ottobre 1889 arrivano a Graniti due suore, inviate da Padre Annibale, per la questua delle olive e dell'olio.

È ben nota la vicenda occasionale della partenza di Maria al posto della sorella Teresa; ma anche qui non si riesce a fendere il silenzio motivazionale della chiamata: Maria viene rapita da Dio e dal Canonico Di Francia!

Se vogliamo entrare più profondamente in questo silenzio dobbiamo rifarci alle parole della stessa Madre Majone. Suor Celeste Iacino così racconta: «Un giorno dissi a Madre Nazarena che mi ero fatta suora perché il mondo non mi piaceva... Lei mi rispose: "Brava, io invece ho scelto questa famiglia religiosa del Padre Annibale, perché me ne parlarono le suore che sono venute al paese, e perché ci sono i poveri e gli orfani a cui tengo tanto e con tanto amore li porto nel cuore"».

Fuori da ogni mitizzazione della vocazione di Maria, ci sembra che questa fu inizialmente occasionata dalle due suore venute per la questua a Graniti e successivamente motivata dal grande amore che in essa crebbe per i poveri e gli orfani.

I primi venti anni della vita di Maria sono avvolti nel silenzio! Certo possiamo solo immaginare quanto di fascinosa intercorse tra la giovane Maria e le due suore giunte al suo paese; ma si



trattò indubbiamente di un incontro senza tante parole!

Bisogna rifarci sempre a queste pieghe del silenzio, a questi vuoti di fatti e parole per comprendere quanto emergerà nella vita di Nazarena Majone; essa stessa, nella risposta riportata da suor Celeste, ci introduce alla sua interiorità: l'incontro con le suore, il fascino di Padre Annibale, i poveri/orfani che porta nel suo cuore con tanto amore.

## **Gli anni del nascondimento**

Maria Majone nasce a Graniti (Messina) nel 1869. Un villaggio avvolto nei ritmi silenziosi di una vita rurale intorno e fuori della quale si accalca il rumore sociale e politico che, però, non lo scalfisce:

### **1. Nazarena Postulante e Novizia (1889-1892)**

Maria Majone giunge a Messina il 14 ottobre 1889. Con lei Carmela D'Amore, sua amica e compaesana. La loro dote consiste in un piccolo corredo di biancheria e un materasso! Padre Annibale mostrò loro Avignone e il Ritiro delle Suore, con queste parole: «Queste sono le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Ve la sentite di rimanere?». Rispose Maria per tutte e due: «Sì, abbiamo con noi Gesù e ci basta. Tutto il resto andrà bene». La prima cena di quella sera: due sorbe e un pezzo di pane!

Ascoltate i ritmi di questo primo impatto con la realtà di Padre Annibale, che allora aveva solo 38 anni. Se abbiamo con noi Gesù ci basta... povertà assoluta... digiuno: tutti luoghi di un silen-

zio ascetico, che rimarranno perennemente impressi nella memoria spirituale di Madre Nazarena!

Ma un nuovo più agghiacciante silenzio doveva cadere su questa iniziale esperienza del Padre Annibale; infatti, Vescovi ed ecclesiastici lo abbandonarono perché reputavano impossibile il suo ideale, come ha testimoniato Padre Serafino Santoro nella *Positio super virtutibus* di Madre Nazarena.

È tipico di questi anni il duro rigore e l'estrema povertà in cui si svolgeva il prenoviziato; le fu tolto anche il materasso di lana che aveva portato da casa e gliene fu dato uno di paglia. La sua compagna Carmela, visto che di notte non riusciva a riposare, la rimproverò perché non avesse fatto presente ciò a chi di dovere; Maria (cito da don Pesci) le rispose che «non bisogna esternare le proprie sofferenze, ma accettarle e sostenerle con Gesù e per Lui, che nessun sollievo aveva avuto sul duro trono della Croce».

Il silenzio esplode solo nella carità: una volta Padre Annibale portò alla giovane Maria, ancora novizia, una bimbetta piena di croste e sudiciume. Lei l'accolse con grande affabilità, le fece personalmente il bagno, la ripulì e cambiò tutta manifestando un tratto verginale-materno. Ne dà testimonianza Madre Maria di S. Giuseppe delle Suore del Buon Pastore.

L'esplosione della carità disvela a noi il tratto verginale-materno di Nazarena. Il silenzio l'ha partorita come vergine e madre! E la partorisce accanto al dolore di una bambina, quel dolore che accende la vita.

## **2. Suor Nazarena Majone (1892-1895)**

Con la professione religiosa nulla cambia nella vita di Nazarena se non una più forte coscienza

sponsale, messa alla dura prova della fedeltà quotidiana.

Nazarena viene introdotta dal Padre Annibale alle urgenze della carità. La sera del 16 novembre 1894 il terremoto a Messina aggiunge desolazione alla già dura vita esperita; la disponibilità del Monastero dello Spirito Santo segnò, per Nazarena, un nuovo orizzonte di stenti, fatica e silenziosa croce fino allo spasimo della carità verso le povere orfanelle. Nasce proprio da questo silenzio sofferente e periglioso il tratto umano di Nazarena e quel titolo di Madre e Cofondatrice che le Figlie del Divino Zelo le tributano con la filiale devozione di sempre.

Tengo a sottolineare che, se per il Fondatore le testimonianze sono ampie, per Nazarena abbiamo uno strano silenzio in queste stesse fonti, che ne rimarkano ancora una volta il ruolo di Madre feconda nel dolore della tormentata: è sempre il dolore silenzioso che accende la vita intorno e dentro di lei.

La lettura cronologica della biografia di Nazarena va fatta in controluce della figura del Padre, al quale essa cerca di identificarsi nella maniera più puntuale e spiritualmente vertiginosa. La paternità di Annibale Di Francia entra lentamente nella femminilità feconda di Madre Nazarena, generandola come Madre di orfanelle; Madre e Vergine, proprio perché consacrata alle urgenze della carità. La sua maternità assume i tratti di un parto: il parto del dono e della carità verso i poveri.

Ma Nazarena ha anche assimilato la preoccupazione più forte del Fondatore in questi anni: l'estrema penuria di personale! La spiritualità del *Rogate* diventa un altro luogo spirituale nel quale Nazarena si configura come collaboratrice, allo stesso modo di Maria SS. corredentrice del suo Figlio Gesù.

Sono questi tratti, al di là della cronaca, che configurano Nazarena in tutta la pienezza della sua Maternità verginale!

## **Il compimento interiore della mistica**

Alla fine del 1895 l'ex monastero dello Spirito Santo era una realtà brulicante di bambine e, come al Brunaccini, era grande l'urlo dell'indigenza. Madre Nazarena lavora 16/18 ore al giorno per impiantare vari laboratori, allo scopo anche di trarne qualche utile per tirare avanti. C'è solo il chiasso delle bambine a rompere il silenzio! Il resto è miseria materiale e spirituale.

La giornata della Majone ci viene descritta da Suor Geltrude Famularo: «L'anno 1895 il Padre mi trasferì nel monastero detto Spirito Santo. Così ho trovato Madre Nazarena che, essendo stata malata, era nel periodo della convalescenza. Come mi vide disse: "Ora resterete con me" e mi diede un lavoro da rifinire. Essa dormiva in un piccolo dormitorio dove vi era una finestra che sporgeva nella chiesa dello Spirito Santo. Mettiamoci qui, disse, ora faremo la nostra meditazione, come se fossimo innanzi a Gesù. Dopo aver detto alcune preci incominciò a leggere il libro dell'Imitazione di Cristo. Lo aprì a caso e disse: "Vediamo che cosa ci dice il Signore". Dopo aver letto un poco, me lo spiegava. Che soave impressione io provavo. Non ho parole per poterla spiegare».

La stessa Famularo, in un'altra testimonianza, rifinisce questo ritratto di vita mistica così: «Fin dai primi incontri ebbi l'impressione di vedere in lei un'anima santa, tutta dedita all'amore del Signore e alla carità verso il prossimo. Era umilissima, molto affabile, adorna direi di santa ingenuità, sempre atteggiata a dolce e materno sorriso».

Il 1897 fu un anno di laceranti considerazioni da parte del Fondatore: è noto l'episodio della sua andata a Galatina per incontrare la veggente Melania Calvat. Una bambina era scappata dal mo-

nastero dello Spirito Santo, indignando le autorità ecclesiastiche a tal punto che volevano sciogliere l'Istituto.

Il Fondatore corre a Messina e trova la Majone con le lacrime agli occhi; corre in Curia e trova la decisione irremovibile!

Melania Calvat accetta la proposta di Padre Annibale e raggiunge il monastero dello Spirito Santo. Resterà a Messina un anno (1897-1898). Da lei Nazarena Majone apprenderà molto, guadagnandosi la definitiva stima del Fondatore.

La Majone, in questo tempo, aveva la sorveglianza delle orfanelle, faceva a turno tutti gli uffici, anche il panificio, e la chiamavano - racconta suor Geltrude Famularo - la Direttrice. Anche questo tempo possiamo chiamarlo un secondo noviziato di Madre Nazarena; lo accolse nel silenzio e nella fedeltà.

Melania stessa si fidava di Nazarena e spesso molti problemi li demandava alla sua prudente maternità. Scrive il secondo biografo, Mario Francini<sup>4</sup>, che «in tal modo la ruvida intransigenza di Melania venne a integrarsi con la dolcezza materna di suor Nazarena e le due personalità si fusero completandosi a vicenda. E se la severità della Veggente della Salette poteva essere data in certo senso più scontata, la maturità dimostrata dalla giovane Superiora nell'adeguarsi alla nuova situazione fu certamente degna di nota».

---

<sup>4</sup> Mario Francini, NAZARENA MAJONE, Roma 1994.

Suor Beatrice Spalletta così ricorda la Majone di quegli anni: «Questuante, panettiera, cucciniera, lavandaia, maestra, ricamatrice, educatrice... Che dire delle sue orfanelle? Erano la pupilla degli occhi suoi. Per esse, ogni pena era dolce, soave ogni dolore, leggera ogni rinunzia. Quando alcune sere la cena si riduceva, per lei, a un pugno di lupini, chiedeva sempre che fossero state sfamate le bambine ed ella era soddisfatta. Se qualche suora osservava che i lupini fossero troppo pochi, lei ribadiva che “il Padre ha meno di noi. Il suo esempio, le sue prediche ci saziano ugualmente”».

## SOMMARIO

<i>Prefazione: Quel Silenzio che è “altra” Parola</i>	3
<i>Prologo: Il Signore ama il silenzio</i>	5
Tacere perché Dio si riveli	10
La preghiera nel silenzio dell’attesa	14
Stare nella solitudine...	18
<i>Epilogo: Il canto di un’anima</i>	21
<i>Appendice: Silenzio e contemplazione nella spiritualità di Madre Nazarena Majone</i>	24

---

*Realizzazione e stampa:* Antoniana Grafiche srl  
Via Flaminia 2937 – 00067 Morlupo (Roma)  
tel. 06.9071440 – fax 06.9071394